

Percorsi della memoria 98.

Ringraziamo Elena Dal Pra che ci ha affiancato con professionalità e pazienza dandoci preziosi suggerimenti nella revisione del testo dello zio Gino a cui era molto legata.

I figli: Maria, Giovanna, Luisa e Paolo

Copertina a cura di Pietro Contin, nipote dell'autore.

Prima edizione con il titolo *115609 IT. Ricordi di Mauthausen. Ai miei nipoti*, Cleup, Padova 2001.

ISBN 978-88-5520-121-6

© 2021 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Luigi Massignan

RICORDI DI MAUTHAUSEN

Prefazione di Antonia Arslan



Indice

- 7 Note all'edizione
9 Presentazione. La memoria è il futuro
di Antonia Arslan
- 13 Ricordi di Mauthausen
- APPENDICE
- 81 Partigiani e compagni di prigionia
- 91 Biografia dell'autore
115 Sitografia

Note all'edizione

Sono trascorsi vent'anni dalla prima uscita del libro, scritto in origine solo per i familiari e gli amici.

In seguito all'istituzione, nel 2000, del "Giorno della Memoria" il testo ha avuto una certa diffusione, soprattutto nelle scuole, tra gli studenti con i quali Luigi Massignan aveva cominciato – proprio allora – a raccontare della sua esperienza.

Dopo la morte dell'autore, nell'ottobre 2020, i figli hanno deciso di curare un'edizione integrata da materiali che possono aiutare a contestualizzare la vicenda, sempre nel solco del desiderio primo dell'autore: parlare ai giovani.

Sono stati inseriti documenti ritrovati presso gli Arolsen Archives - International Center on Nazi Persecution (<https://arolsen-archives.org/en/>), biografia e foto dell'autore, cenni biografici dei partigiani e dei compagni di deportazione citati da Luigi Massignan.

PRESENTAZIONE

La memoria è il futuro

«La memoria è il futuro», ha detto Pietro Kuciukian al convegno padovano *Si può sempre dire un sì o un no. I Giusti contro i Genocidi degli Armeni e degli Ebrei*, presentando nel 2001 il Comitato Internazionale dei Giusti per gli Armeni.

E con questa stessa frase vorrei introdurre al lettore questa breve ma importante opera di Luigi Massignan, un “brano di memoria” che racconta una delle “condizioni estreme” del secolo scorso, il campo di concentramento di Mauthausen, dove il giovane Massignan, catturato a Montecchio nell’autunno 1944, trascorse l’ultimo periodo di guerra, dal gennaio 1945 alla liberazione.

È una testimonianza personale di forte tenuta e spessore, rivolta espressamente ai giovani (prima di tutto ai nipoti, ai quali il libro è effettivamente dedicato), perché non solo siano consci delle tragedie avvenute durante la seconda guerra mondiale, ma le facciano proprie in modo diretto: e questo avviene attraverso un linguaggio coinvolgente, ripercorrendo l’avventura di un uomo come tanti, e il coraggio di cui diede prova in circostanze eccezionali.

Ma non è un racconto venuto fuori a caldo. È l’opera di un veneto, quindi con un campo di riferimenti che ci sono famigliari, scritta però oltre mezzo secolo dopo i fatti, senza per questo essere appannata dagli anni trascorsi. Massignan conserva la freschezza del ricordo che si incide nella memoria in condizioni estreme, e che viene rivissuto con incredibile intensità, riferito com’è ai bisogni primari, alla difesa della dignità elementare dell’uomo.

È tuttavia un dato di fatto che chi riesce a sopravvivere in situazioni disumane (*lager, gulag*), si sente sempre in qualche modo colpevole, in primo luogo per il fatto in sé di essere ancora vivo, poi per il timore di non aver fatto tutto il possibile per gli altri nelle stesse condizioni. Questo senso di colpa tormenta i sopravvissuti, ne fa degli “esseri spezzati”, tanto da condurli spesso, se non sostenuti da una fede e da una struttura emotiva solida, a tragiche conseguenze come il suicidio o la follia (si pensi ai casi di Primo Levi o del poeta ebreo tedesco Paul Celan).

Riuscire a sopravvivere esige due tipi di coraggio: prima di tutto, quello di resistere alle circostanze disumane proprie di un campo di concentramento, e poi l'altro – non minore – di condurre la propria vita successiva insieme a persone che spesso non hanno alcun interesse nell'udire quelle storie, e nessuna voglia di sentire come ti sei conteso l'ultima buccia di patata, o la descrizione della sofferenza di giacere su un pagliericcio insieme ai tuoi escrementi per una diarrea inarrestabile.

Molti superstiti dei lager si sono trovati nella condizione di non poter raccontare le proprie esperienze che in piccole cerchie di sopravvissuti; e invece è importantissimo che gli orrori del XX secolo non vengano più dimenticati. La testimonianza è l'unica arma che l'uomo comune ha contro la menzogna, contro l'orrore e il ripetersi dell'orrore, e Massignan in queste pagine riesce a far visualizzare al lettore i momenti della sua discesa agli inferi con molta umanità e molta efficacia. Egli è istintivamente un vero “narratore oggettivo di se medesimo”, come si diceva un tempo dei romanzieri dell'Ottocento, uno che si racconta con un sobrio realismo tipicamente veneto, senza trasformare o abbellire gli episodi.

Ha la qualità del coraggio tranquillo che permette di affrontare le cose come sono, senza nascondere e senza mistificare, guardando in faccia gli avvenimenti. È il coraggio tranquillo che gli permette la sua fede profonda, la sua semplice fede veneta nella Madonna di Monte Berico, che lo ha protetto e infine portato a casa, come leggiamo in

alcune pagine particolarmente sofferte, dalle quali traspare una profonda religiosità e un fiducioso abbandono alla Provvidenza.

Molto interessante è poi il modo in cui in alcune occasioni sono descritti non solo gli orrori fisici, ma anche quelli morali, cioè il deliberato tentativo di distruggere la personalità dei prigionieri: si legga la pagina dedicata ai comandi di mettere e togliere il berretto («Mütze ab, Mütze an»), ripetuti per molte volte allo scopo di prostrarli e umiliarli con ordini assurdi. È la necessità, per sopravvivere, di riconoscere i Kapò e le SS come personaggi superiori, autorità indiscusse. In ogni situazione estrema, suggerisce poi Massignan, c'è anche molta vigliaccheria, come quella di coloro che tradiscono il compagno per salvarsi la vita, o per una razione di pane in più; ma nessuno ha il diritto di sindacare – o di giustificare. Sono fatti tuttavia che non devono essere dimenticati: si pensi alla sobrietà austera con cui sono descritti gli episodi di cannibalismo.

Il libro di Massignan è rivolto ai nipoti, ai giovani, è un libro che guarda al futuro e dà un futuro: non è lo sterile frutto di una memoria egocentrica, ripiegata su se stessa, è soprattutto un libro di fede e di speranza; in questa nostra nazione in cui regnano i piagnistei e tutti si lamentano di tutto, qualche volta stringere i denti potrebbe essere infatti una variante esistenziale di qualche rilievo...

Sicché vale la pena di concludere, seguendo la volontà dell'autore, con il messaggio che trasmette uno dei più toccanti episodi del libro: la Pasqua celebrata su un piattino, di latta, con pochi frammenti di pane, da un prete francese moribondo, sdraiato in fin di vita sul suo pagliericcio. Inginocchiati intorno a lui, i prigionieri pregano, e così riscattano l'umiliazione fisica, la paura, lo sfinimento. Ed è questa, di una vittoria dello spirito (non priva di una buona dose di lucida baldanza veneta), l'immagine finale che queste "pagine vere" lasciano ai lettori.

Antonia Arslan